

L'INTERVISTA/IL FILOSOSO

## Savater: "Il Paese non vuole avventure per questo resistono i vecchi partiti"

**Il leader del Pp sarà noioso ma offre garanzie a una parte importante dell'elettorato dopo il voto sulla Brexit**

MADRID. «Sorpreso? Per niente. Rajoy e il Partito Popolare rispondono all'esigenza di un pubblico ampio in Spagna, che chiede sicurezza e ha paura delle avventure, soprattutto dopo quello che è successo in Inghilterra. Avrà un'immagine noiosa, se vogliamo, ma Rajoy offre queste garanzie a una parte importante dell'elettorato». C'è rassegnazione nelle parole del filosofo Fernando Savater, che questa volta ha vissuto le elezioni da protagonista, seppure marginale: candidato per il partito Upyd, che ha raccolto appena lo 0,2 per cento a livello nazionale.

**La vittoria del Pp significa che la corruzione, che affligge il partito, non toglie voti, e la dura politica di austerità applicata in questi anni neppure?**

«Pare proprio di no. I cittadini hanno tenuto in maggiore considerazione altri elementi, facendo pendere la bilancia verso i popolari».

**Pensa che la destra abbia ricevuto una spinta dell'ultim'ora anche dallo shock provocato dal referendum britannico?**

«Di sicuro la Brexit ha generato grande inquietudine, anche qui come nel resto d'Europa. A questo bisogna aggiungere la campagna molto aggressiva di Podemos, che realmente ha dato l'impressione che questo partito si potesse trasformare nella seconda forza del paese, con reali possibilità di arrivare al governo».

**Stiamo assistendo, in qualche modo, a una resurrezione del bipartitismo?**

«Direi di sì. Queste elezioni hanno dimostrato che ci sono ancora due forze, quelle che hanno dominato la scena negli ultimi quarant'anni, che si

mantengono in una posizione di primo piano. Anche le altre due, quelle emerse più di recente, sono importanti, però il bipartitismo non è affatto sconfitto».

**L'opzione socialdemocratica resta in piedi, seppure sia ora più debole. Il Psoe è penalizzato da un problema di leadership o da una mancanza di progetto?**

«Penso che la leadership di Pedro Sánchez sia molto fragile, poco convincente. Se i socialisti avessero una guida più forte, sono sicuro che le cose andrebbero diversamente».

**Il grande sconfitto di questa tornata elettorale è Pablo Iglesias. Nulla ha funzionato nella sua nuova strategia. Né l'alleanza con Izquierda Unida, né il suo sforzo di presentarsi con un discorso moderato e socialdemocratico.**

«Non ha convinto. È molto difficile presentarsi allo stesso tempo come socialdemocratico e in coalizione con un movimento che continua a parlare del comunismo come opzione politica ed economica. C'è stata un'evidente dissonanza tra il tentativo di sfumare nel discorso i tratti da sinistra radicale di Podemos e la realtà di un'alleanza con Garzón, che non ha mai messo in discussione la sua appartenenza ideologica ispirata ai principi marxisti».

**Crede che la presenza sulla scena politica di una forza come Podemos, già solida per quanto indebolita, possa condannare la sinistra spagnola a un lungo periodo di opposizione?**

«Penso di sì. Anche se, in una fase politica come quella attuale, un periodo lungo possono essere quattro anni, lo spazio di una legislatura in cui la sinistra dovrà accettare di stare all'opposizione».

(a.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

